

popolazioni che hanno subito il flagello delle scorrerie piratesche, ma, nella nostra epoca di confronto multiculturale, viene da pensare che sarebbe, forse, possibile, sulla scorta delle fonti arabe, scrivere anche una controstoria, vista dall'angolazione degli aggressori.

Chi legge *"Turchi e Barbareschi"* si inquadra, comunque, nella dimensione storica: le antiche vicende che una volta erano presentate con i colori del romanzo e considerate quasi alla stregua delle calamità naturali ricevono ora connessione e significato. Vanagolli ha, infatti, onorato anche qui il mestiere dello storico, che è quello di raccogliere, contestualizzare, interpretare i documenti restituendo alla successione degli eventi ordine e costruito.

Anche i non specialisti trovano finalmente il bandolo di un racconto che altrimenti riusci-

rebbe troppo desultorio e confuso. Tutti i "tasselli" vanno, per così dire, a posto: adesso si capisce perché Grassera non c'è più, perché ci sovrastano ancora, con la loro imponente e quasi ostentata grandezza, le fortificazioni medicee e spagnole, perché fu istituito l'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano....

Al giorno d'oggi le invasioni corsare del '500 sono più che oscuri e paurosi fantasmi che residuano sfocati nella memoria collettiva.

Capita, però, tutt'oggi di incontrare toponimi come Fonte del Barbarossa, Fonte del Turco, Valle dei Mori, Punta del Turco, Cala del Saraceno, Cala Moresca, che rendono testimonianza di questo passato ancora, in qualche modo, vivo e minaccioso. □

ARCHIVIATO L'ELBA BRIGNETTI 1995

A "GIACOMINO" IL PREMIO

AL SU' FIGLIOLO I SOLDI

di Massimo Scoperto

Avvezza alla prosa sublime di Carlo Laurenzi, assente giustificato come tanti, la platea dei lettori dovrà rassegnarsi ad uno spezzone di cronaca per sapere gli esiti del Premio Letterario, la sera del 16 settembre officiato secondo copione nel Centro Congressi di Portoferraio. La brevità del rendiconto è reclamata dal tipografo, incalzato dai tempi di lavorazione; la povertà di analisi critica deriva dalla consapevolezza dei limiti oggettivi nelle materie umanistiche. Diciamo allora che la XXIII edizione, con dote pecuniaria annessa, è andata a *"Giacomino"* (Rizzoli editore): succosi brandelli di vita del mitico Debenedetti cuciti con lieve ironia dal figlio Antonio, anche lui saggista di vaglia. Dopo il vincitore, a ruota, hanno ben meritato Ottiero Ottieri sornione e arguto (*"Diario del seduttore passivo"*, Giunti ed.) e Laura Pariani, commovente per subitaneo impaccio (*"Il pettine"*, Sellerio ed.). In apertura, atto dovuto l'omaggio ala memoria di Michele Villani scrittore. Spalleggiata dal marito Claudio Rossoni, ha gestito i delicati passaggi della cerimonia l'attrice Ottavia Piccolo, ormai "elbana" per designazione



plebiscitaria. "Dulcis in fundo" - anzi, "in cima", vista la doppia rampa di scale salita dai convenuti - un appunto sulla bandigione che corrobora d'abitudine il successo della festa. A caval donato non si guarda in bocca, d'accordo: però nel caso specifico è mancato il proprio cavallo. □